

Da Villa Medici all'Adriano

Nello spazio di meno di ventiquattro ore abbiamo avuto due avvenimenti di singolare importanza: il concerto annuale del *Prix de Rome* per la musica, all'Accademia di Francia a Villa Medici — tenutosi sabato sera con il concorso di un folto ed eletto uditorio in gran parte formato dalla numerosa colonia francese residente a Roma — ed il concerto di ieri all'Adriano: uno degli ultimi, perchè dopo quello che verrà tenuto dopodomani sera mercoledì con la replica dell'«*Edipo Rè*» di Strawinsky e la presentazione di sette «*Laudi francescane*» dei secoli XIII e XIV interpretate da Fernando Luzzi, il teatro intraprenderà le sue prime annuali ferie estive.

Le due manifestazioni s'imperniavano sopra varie novità di musicisti italiani e francesi: all'Adriano una di Alceo Toni ed una di Francesco Malipiero, senza tener conto del «*Quadro Sinfonico*» di Lodovico Rocca, che pur eseguendosi per la prima volta, offriva musica già conosciuta al pubblico per essere stata rilevata dalla nota ed applaudita opera «*Il Dibuk*»; mentre a Villa Medici le novità erano quelle di Robert Planet, Eugène Bozza e René Chellan, rispettivamente «*Prix de Rome*» per gli anni 1933, 34 e 35. Il programma dell'Accademia di Francia si completava con lavori di altri due «*Prix*»: Claude Delvincourt (anno 1913) e Claude Debussy (anno 1884).

Esaminando, nel complesso, le tendenze delle due scuole — italiana e francese — si rileva uno spiccato indirizzo verso una espressione ritmica similmente sentita: di *quartine* nei movimenti binari e *sestine* nei ternari. Francesco Malipiero, che nella sua *sinfonia n. 2* ha preferito, per i primi tempi, movimenti di tre quarti e per il mosso finale, quello di tre ottavi, per chiudere in un parafraasi in movimento binario, ha fatto facile uso di *sestine*. La tendenza che da qualche tempo a questa parte si andava più o meno delineando in quasi tutte le composizioni moderne, viene prendendo uno sviluppo impressionante.

Fatto questo che se non trova una giustificazione vale a significare una mancanza di personalità. Può sembrare si una rivincita sulla sconcertante aritmia di qualche anno indietro, ma è di fatto un attaccamento a quel sillabare strawinskiano denunciato dal compositore russo alla rappresentazione della sua «*Persèphone*» come una conseguenza di quella parola «che incanala il pensiero sparso e conclude il senso discorsivo» e che invece, a nostro giudizio, già preesisteva nella stessa sua musica sinfonica.

Espressa questa eccezione d'indole generale, si può dire che le nuove composizioni offerteci in prima audizione fra la sera di sabato e il pomeriggio di ieri, costituiscono il frutto di cinque autorevoli musicisti che sanno trattare le discipline artistiche con ampiezza di vedute. Ciascuno ha intuito pronto e felice, un modo d'esprimersi chiaro e convincente, eleganza di linea e spigliatezza di pensiero melodico, per cui le varie composizioni incontrarono favorevoli accoglienze. Gli autori presenti vennero anche invitati a presentarsi. A Villa Medici: René Challan e Robert Planel, il primo per la suite per orchestra «*Les sorciers*» ed il secondo per un capriccio per violoncello e orchestra nonché Eugène Bozza che oltre a presentare un suo «*Concerto per violino e orchestra*» diresse con perizia ed abilità la ben disciplinata e compatta massa degli esecutori (solisti emeriti il violinista Vittorio Emanuele e il violoncellista Luigi Chiarappa); all'Adriano: Francesco Malipiero (tre chiamate) per la *sinfonia* n. 2 dal sottotitolo *Elegiaca* per un certo senso di tristezza che vi predomina. Alceo Toni, del quale venne eseguita l'«*Ouverture*» n. 2 in la magg. era assente. Ludovico Rocca per il suo primo «*Quadro sinfonico*» comprendente la *danza dei mendicanti* e l'*habanera della cieca*, rilevata, come si è detto, dalla sua indovinatissima opera «*Il Dibuk*» fu festeggiato e invitato per tre volte a presentarsi.

Il concerto dell'Adriano si chiuse con l'opera-oratorio «*Edipo Re*» di Strawinski della quale Bernardino Molinari offrì una interpretazione di alto significato. La composizione rinnovò il successo riportato due anni fa quando lo stesso Molinari la diresse all'Augusteo. La musica descrive in modo mirabile alcune scene della tragedia sofocliana. La ideazione è profonda, vi si annoda un senso di angosciosa sofferenza, un presagio di mistero. Il quadro musicale presenta un aspetto architettonico di linee grandiose, una colorazione ardente.

La interpretazione del Molinari — l'abbiamo detto — risultò di un grande rilievo. Furono suoi preziosi collaboratori, per le parti dei vari personaggi, i valorosi artisti: Giovanni Malipiero (tenore), Gilda Alfano (mezzo-soprano), Armando Dadò (baritono), Bruno Sbalchiero (basso), Gustavo Gallo (tenore), l'annunciatore Valerio Degli Abbatì e il M.o Bonaventura Somma efficacissimo concertatore ed animatore di masse corali.

Alla fine del concerto applausi insistenti e calorosi vennero rivolti ai due maestri ed agli artisti.

A. Cart.